

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 16 MARZO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 58
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Si dimettono tutti i commissari europei

La decisione nella notte dopo le dure accuse dei saggi: «Amministrazione del tutto fuori controllo»
Santer: ci assumiamo tutte le responsabilità. Sotto inchiesta la vicenda frodi e casi di favoritismo

QUANDO LA POLITICA RINUNCIA ALLA GUIDA

PAOLO GAMBESCIA

Non era una situazione che si potesse risolvere facendo volare gli stracci. Tradotto: non basta mandare a casa questo o quel commissario, provocare qualche dimissione. E così a casa ci sono andati tutti. I commissari europei si sono dimessi. L'inchiesta dei saggi che dovevano stabilire se i commissari della Ue erano corrotti o avevano frodato la comunità si è tradotta infatti in una serie di rilievi che, fatte due o tre eccezioni, escludevano comunque comportamenti truffaldini, interessi privati, benevolenze e favoritismi individuali. Ma l'indagine aveva posto una questione politica: molte cose non funzionano, altre sono state tollerate, altre ancora sono accadute senza che la Commissione ne sapesse nulla o ne valutasse le conseguenze. L'immagine del «governo» comunitario è uscita a pezzi. Non è stata solo questa gestione, che comunque avrebbe finito a fine anno, ad essere messa sotto accusa. Si leggeva nel documento un pressante invito alla riflessione: è arrivato il momento, forse, di ridefinire i compiti della Commissione, verificare le modalità con le quali i singoli commissari vengono nominati, il rapporto che deve intercorrere tra la Commissione, il Consiglio dei ministri, il Parlamento e l'amministrazione. I commissari si sono dimessi perché Santer ha fallito, probabilmente per debolezza, ma forse soprattutto perché ha perso il controllo sull'amministrazione, sulla gestione. Insomma, per capirci, è come se il presidente del consiglio italiano o il premier di un altro paese non si accorgessero di quanto avviene dentro i ministeri o in una grande azienda pubblica. O accettassero di rinunciare alla dirigenza politica per far fare le scelte ai funzionari. La crisi della Commissione è una crisi di direzione politica.

La Commissione Santer, al di là della soluzione pratica che ora si troverà per arrivare senza troppi traumi al rinnovo delle cariche, ha chiuso. Il vuoto che lascia, anche se con pochi rimpianti, deve essere colmato dai governi che devono nominare i nuovi commissari, tenendo conto dei fermi rilievi del comitato dei saggi. Tutti i governi nazionali ora sanno che gli uomini scelti dovranno avere non solo carisma, non solo probità, ma dovranno essere portatori di idealità e di un progetto politico. Sembra una considerazione del tutto ovvia, ma non è così perché troppo spesso le scelte hanno risposto a criteri di opportunismo politico. Salvo poi scoprire la fragilità della scelta e constatare l'impossibilità a gestire la commissione, come è accaduto per la commissione Santer, con la necessaria determinazione.

BRUXELLES Il presidente Santer si è dimesso insieme a tutti i suoi commissari, travolti dalle accuse contenute nel dossier dei «saggi» sulla cattiva gestione della cosa pubblica comunitaria. L'Europa ora non ha più un esecutivo. Il dossier conferma le accuse di favoritismo per la francese Edith Cresson, mentre assolve da imputazioni specifiche il presidente e i «ministri» Likanen e Marin e lascia del tutto indenne l'italiana Bonino. Ma i «saggi» i toni più duri li hanno riservati proprio per la abdicazione della politica al controllo e per la cattiva gestione complessiva della vicenda frodi nei settori del turismo, dei fondi mediterranei e degli aiuti umanitari. A Santer è addebitato anche il mal funzionamento dell'Ufficio per la sicurezza: «non ha rivolto il minimo interesse al modo in cui funzionava... consentendo la creazione di uno stato nello stato». A tarda sera l'annuncio di Santer: la Commissione si dimette. Era lei la grande accusata.

MARSILLI SERGI SOLDANI

ALLE PAGINE 3 e 4

IN PRIMO PIANO

◆ Fuori il cognac dentro Internet
cambia il paniere dell'inflazione

WITTENBERG

A PAGINA 15

◆ Telecom, rischio 40.000 esuberi
Battaglia sui piani industriali

DI GIOVANNI

A PAGINA 19

◆ Ferrovie, Demattè adesso dice:
«Subito il patto coi sindacati»

BIONDI

A PAGINA 17

L'INCHIESTA

TOTALE DEGLI ISCRITTI AGLI ORDINI
1.587.884

GLI ORDINI PROFESSIONALI MAGGIORI	
Medici	318.445
Infermieri	304.368
Ingegneri	122.841
Avvocati e procuratori (1999)	110.000
Revisori contabili	98.000
Geometri	85.758
Giornalisti e pubblicisti	74.667
Architetti	71.471
Farmacisti	58.493

Fonte: ufficio studi politici Consip-Conprofessioni

**Albi di categoria:
la riforma è alle porte**

BIONDI

A PAGINA 16

«Quirinale, è presto per i nomi»

D'Alema frena e rassicura Marini. Su Ciampi ora è scontro



Il «partito» di Rutelli fra Europee e Giubileo

DI MICHELE FORTUNA

A PAGINA 9

IL FATTO

Di Pietro attacca Segni E il «comitato» si spacca

ROMA Si spacca il fronte referendario. Antonio Di Pietro attacca Mario Segni che s'è schierato con il Polo. L'ex magistrato di mani pulite sostiene che il leader referendario sarebbe stato scorretto, non è super partes: «Non vogliamo veder scippato il risultato del referendum». Di Pietro infirma a Segni: «Dimettilti da portavoce, sennò sarai revocato». Fini e Casini difendono Segni. Il leader di An: «La richiesta di Di Pietro è davvero strana». Il segretario del Ccd: «Di Pietro è un arrogante, non c'è nessuna contraddizione nelle posizioni di Segni». Achille Occhetto cerca di sdrammatizzare: si tratta - rileva - di una tempesta in un bicchier d'acqua; «Vedrete - dice - torneremo a lavorare con tranquillità». Il «comitato per il sì» si riunisce domani.

DI GIORGIO

A PAGINA 8

ROMA Dopo l'accelerazione dei giorni scorsi arriva il colpo di freno: D'Alema mette le mani avanti e dice che «è presto per i nomi dei candidati al Quirinale». E il premier incontra anche il leader dei popolari Marini: dal Ppi venivano in questi giorni segnali di nervosismo. Si temeva che dalla complessa partita, con la candidatura Ciampi, i popolari finissero per essere esclusi, proprio quando avevano a lungo creduto di avere le chiavi del Colle ed una sorta di «diritto di prelazione». Dall'incontro Marini è uscito con ampie rassicurazioni: nessuna decisione senza o peggio contro il suo partito, ma solo scelte che coinvolgano e uniscano il centrosinistra. Insomma attorno al nome di Ciampi («Sarebbe un candidato non di parte», ha detto Veltroni il quale però sostiene di aver disegnato un identikit per il Colle a cui si attaglia il nome del ministro ma anche di altri «uomini e donne») si è aperto uno scontro complesso e in parte ancora sotterraneo. D'Alema ha anche parlato del governo: se qualcuno punta alla crisi - ha detto - lo dica subito senza trincerarsi dietro fumose richieste di verifiche.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 6 e 7

L'ARTICOLO

LAVORO QUEL RICATTO ALLE DONNE

CHIARA SARACENO

I dati sull'abbandono del lavoro da parte delle donne mostrano con grande chiarezza che cosa sta dietro la loro cosiddetta inaffidabilità, scarso attaccamento al lavoro, che costituiscono un comodo alibi per discriminazioni di ogni genere, e anche che cosa sta dietro alla ridottissima disponibilità ad avere figli.

Cen'è per tutti: per enti locali e stato che offrono servizi per l'infanzia scarsi e costosi, orari scolastici che non tengono conto dei orari di lavoro, servizi di tempo libero affidabili; per i datori di lavoro che si riempiono la bocca della flessibilità, ma guai se a chiederla sono le lavoratrici, sotto forma di part-time verticale o orizzontale che sia; forse anche per mariti e compagni, che lasciano le donne sole di fronte ai compiti di cura della maternità. Ma c'è un altro dato che va sottolineato, in questi tempi di grande discussione sulla deregolazione del rapporto di lavoro. È chiaro che per molti datori di lavoro lombardi deregolare significa innanzitutto, se non esclusivamente, licenziare. Non hanno neppure bisogno di ricevere il permesso ufficialmente. Basta che ricattino i lavoratori, e soprattutto le lavoratrici, con la minaccia di non assumerle. Per una che denuncerà, ce ne saranno altre dieci disposte a sottostare al ricatto, perché un lavoro a termine è sempre meglio di nulla.

Ai dati relativi alle lavoratrici dipendenti potremmo aggiungere un buon numero di lavoratrici atipiche, spesso spiazzate da una maternità non previdenziale protetta, o insorta dopo il termine di un contratto. Il confine tra economia informale e formale, tra imprese in nero e no si fa così molto sottile, dal punto di vista dei diritti delle lavoratrici e gli imprenditori lombardi non appaiono così molto lontani da quelli «informali» del Mezzogiorno.

Non sono cose del tutto nuove. Ma l'estensione del fenomeno soprattutto nelle regioni ove c'è quasi piena occupazione segnala come le donne siano sempre comunque considerate forza lavoro minore, marginale, a prescindere dalle loro aspirazioni, livelli di qualificazione, persino

SEGUE A PAGINA 2

Non ci sono più colpevoli per il Cermis

Dopo il pilota cade l'accusa di omicidio anche per il navigatore

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Poesia

Mentre il marchio Udr, conteso tra udierrini di diversa ispirazione udierriana, viene congelato come una scalloppina, Mastella e Buttiglione si presenteranno alle europee con un nuovo partito cadauno, l'Ude e il Cpe. Questa non è più politica, è molto di più. È poesia. È la parola che si fa suono, «Cipiè! Udiè!»: sentite come questi seccchi trisillabi, insieme rudimentali e arcani come la lallazione infantile, echeggiano nel vuoto e nel silenzio. Potrebbe essere Pascoli: «Sali un cipè dal lettino/ un suono fanciullo, un richiamo/ che accoglie, lasciando il ricamo/ la madre abbracciando il bambino». Oppure: «Ancora ricordo gli stridi/ gli udiè che salivano al cielo/ nei giuochi tra i rovi, tra i nidi/ nel marzo che porta il disgelo». Qualcosa di più robusto e virile, diciamo foscoliano, può essere ottenuto usando entrambe le onomatopoeie: «Cipiè! Udiè! Fu il grido di battaglia/ dei forti antichi, al cozzo della guerra/ E ancora l'odi echeggiar nella bosaglia/ quando il grecale soffiava sulla terra». Solo la poesia può salvare la politica: datici altre sigle, provvederemo a trame il loro significatonascosto.

WASHINGTON Il pilota Richard Ashby è stato assolto, e ieri le accuse di omicidio contro il navigatore Joseph Schweitzer sono state cancellate: per la tragedia del Cermis non esistono più incriminazioni per omicidio ma solo quella, a questo punto paradossale, di ostruzione della giustizia. Ashby e Schweitzer devono ora rispondere dell'accusa di aver nascosto e distrutto il video girato durante il volo. Ovvero, di aver ostruito la giustizia per un crimine che, secondo la giustizia militare Usa, non hanno commesso.

Giovedì Schweitzer dovrebbe comparire in corte marziale, mentre il secondo processo Ashby è stato fissato ad una data da decidere in aprile. Cadute le accuse più gravi, i due rischiano al massimo un anno di reclusione e il congedo con disonore.

IL SERVIZIO

A PAGINA 10

AMBIENTE

232 mila edifici sono abusivi: «Via gli ecomostri»

NAPOLI Trentadue milioni di metri quadrati di territorio sono stati cementificati illegalmente, sono 232 mila gli edifici abusivi e le regioni più colpite sono al Sud: Campania, Puglia, Sicilia e Calabria. Sono i dati elaborati da Legambiente e dal Cresme. Un'evasione fiscale da 7 mila miliardi. L'offensiva contro l'abusivismo riparte da Napoli, e la parola d'ordine è che la demolizione degli ecomostri è una battaglia per la promozione del nostro paese. E il governo assicura: presto procederemo a lavorare sulle perle demolizioni.

FAENZA

A PAGINA 10

Kosovo, Milosevic spalle al muro

Il «sì» degli albanesi all'accordo inchioda Belgrado

GIANDOMENICO PICCO

La conferenza di Rambouillet sul Kosovo è ricominciata ieri sotto la co-sponsorship di Francia e Gran Bretagna. La settimana scorsa, il ministro degli Affari esteri francese e il suo collega inglese hanno effettuato una visita congiunta a due paesi africani, il Ghana e la Costa d'Avorio, uno anglofono e uno francofono. A dicembre scorso Londra e Parigi avevano deciso al vertice di St. Malò di coordinare le loro politiche estere. Hanno cominciato a farlo. Il passato coloniale dei due paesi in Africa rende ancora più sorprendente la visita congiunta di Robin Cook e Hubert Vedrine ad Accra e Abidjan. Discussioni sono già cominciate per mettere in atto uno scambio d'informazioni e armonizzare le loro politiche di aiuti allo sviluppo nel continente.

IL CASO

Castro condanna i quattro dissidenti



L'AVANA Il tribunale provinciale di L'Avana ha condannato ieri a pene variabili fra cinque e tre anni e mezzo di carcere quattro membri del «Gruppo del dissenso interno», accusati di attività contro la sicurezza dello Stato. I giudici hanno deciso di infliggere a Vladimiro Roca una condanna a cinque anni di carcere, mentre condanne minori sono state stabilite per René Manzano e Felix Boné

(entrambi 4 anni) e Marta Beatriz Roque (3 anni e sei mesi). Nel giugno 1997 questo gruppo aveva diffuso il documento «La patria è di tutti» in cui si criticava aspramente la preparazione del quinto congresso del Partito comunista cubano. In particolare il gruppo proponeva libere elezioni e amnistia per i prigionieri politici.

CIAI

A PAGINA 14

